

Presentazione del Libro Bianco dell'Oncologia 2018

Lectio di S. E. Mons. Mario Delpini

“Padre, sia fatta la tua volontà”: per contrastare l’interpretazione pagana delle intenzioni di Dio Padre

Sia fatta la tua volontà (Mt 6,10)

Rivendicazione di una interpretazione cristiana dell’espressione “volontà di Dio”

1. Di fronte alla disgrazia e al dolore.

Quando irrompe la disgrazia nella vita umana è inevitabile che la domanda (“perché?”, “perché a me?”) sorga come una protesta che si rivolge direttamente a Dio. Il presupposto è che Dio sia implicato nel male che mi assale, mi tormenta, mi distrugge. Il presupposto è che Dio c’entri con tutto (“non si muove foglia che Dio non voglia”)

Non c’è solo la domanda come protesta.

Ci sono anche varie risposte che hanno segnato la storia del pensiero, della religione, della devozione. L’immaginazione che Dio “mandi il cancro” a qualcuno induce a immaginare le “ragioni” che inducano Dio a fare una cosa simile. Si sviluppano complessi procedimenti di interpretazione, di rapporti cause-effetti.

L’intenzione di Dio è immaginata come una richiesta di espiazione per una colpa, per un peccato (?), come forma di punizione per un male commesso (un peccato?): è immaginata come un provvedimento educativo, per indurre l’umanità a restare nei suoi limiti; è immaginato come frutto di una invidia di Dio verso gli uomini.

Queste forme di esercizio dell’immaginazione inducono a diversi atteggiamenti conseguenti: l’atteggiamento devoto si orienta alla rassegnazione (“sia fatta la volontà di Dio”: se Dio è buono anche il fatto che mi abbia mandato la malattia avrà uno scopo buono!); l’atteggiamento ribelle si orienta al rifiuto di Dio (come può esistere un Dio così: dunque Dio non esiste).

2. La contestazione biblica e cristiana del Dio “pagano”.

Il pensiero biblico, pur nella complessità della sua elaborazione, giunge ad escludere che all’origine del male si possa immaginare Dio: Dio può essere solo origine del bene. Quello che Dio ha creato è buono. Il racconto della disobbedienza al comando di Dio, frutto della tentazione del serpente, sembra essere un modo per “difendere Dio” dall’accusa di essere all’origine del male.

La rivelazione cristiana introduce una critica rigorosa di ogni immaginazione: *Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio, ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18). Secondo il Vangelo è dunque infondata ogni presunzione di parlare di Dio a prescindere alla rivelazione di Gesù.

Nel Vangelo di Giovanni la domanda dei discepoli provoca la risposta di Gesù di fronte alla disgrazia dell’uomo nato cieco: “*i suoi discepoli lo interrogarono: ‘Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?’*. Rispose Gesù: *‘Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio?’* (Gv 9,1-3). I discepoli quindi ragionano sulla causa della disgrazia, ipotizzando una relazione con il peccato; Gesù contesta questo modo di pensare e orienta non a individuare ciò che abbia causato la disgrazia, ma a contemplare quale sia l’atteggiamento di Dio di fronte alla disgrazia: Dio non la vuole e rivela la sua gloria operando la guarigione dal male tramite l’opera di Colui che ha mandato, Gesù.

3. L'interpretazione cristiana di ciò che "Dio vuole".

Nella rivelazione di Dio che si raccoglie dall'adesione credente alla rivelazione di Gesù si manifesta quale sia la volontà di Dio. *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui* (Gv 3,17).

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,4).

La lettura complessiva della rivelazione di Gesù e della elaborazione della testimonianza apostolica conduce all'evidente volontà salvifica universale di Dio sull'umanità e porta a compimento la rivelazione biblica, rettificando anche alcune pagine dell'Antico Testamento che suggerivano una volontà salvifica selettiva, che privilegiava il popolo eletto rispetto agli altri popoli.

4. La volontà salvifica universale e la questione della disgrazia personale.

Come si compie ciò che Dio vuole? Come si può comprenderla nella situazione personale tribolata dal male?

Si deve escludere che Dio sia all'origine del male.

Si deve escludere che si possa pensare qualche cosa a proposito di Dio che non sia illuminato dalla rivelazione di Gesù.

Si deve riconoscere che nella "disgrazia di Gesù", il giusto ingiustamente condannato, il Padre rivela la sua volontà di salvare non perché Gesù soffre, ma perché Gesù rimane fedele alla volontà del Padre anche nella condanna ingiusta e nel soffrire estremo, rimane fedele: continua ad amare coloro che lo rifiutano e lo torturano.

Nella disgrazia che tortura la persona, la volontà di Dio non è che la persona sia torturata, ma che la persona continui ad amare. In sostanza si può dire che la volontà di Dio è il dono dello Spirito Santo che rende possibile a tutti vivere come Gesù, amare come Gesù, soffrire e morire amando come Gesù.

Forse così si può comprendere l'espressione di Paolo: *noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio* (Rm 8,28). Tutto concorre, non nel senso che il male diventi bene, ma che anche nel male è possibile vivere da figli di Dio.

Rimane insoluto l'enigma dell'origine del male: quello che la rivelazione biblica e tutta la tradizione cristiana esclude è che la sua origine sia in Dio.